

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

L'«Aquila» a Elio Fox Un premio strameritato

Oggi il sindaco di Trento Andrea Venceslao al giornalista, scrittore, storico di poesia dialettale trentina e di teatro, Elio Fox. Con questa mia, vorrei porgere le più sentite congratulazioni e i più sinceri complimenti per l'importante e di sicuro strameritato riconoscimento all'amico Elio Fox, senz'altro una delle personalità più emergenti del nostro Trentino. E mi raccontava che si «era fatto» tutto da solo, come autodidatta...

Bravo Elio Fox, te 'l disi en t'el me dialet de Ossana che 'l te piaveva tant. Varda e fa de tut perché 'l nos dialet no'l sparissia, dalbon! Ringrazio

Tullio Dell'Eva - Rovereto

La politica è partecipazione Basta con le parole

In questo momento difficile, per tutti gli italiani sembra sia semplice commentare, giudicare e vestirsi da esperti di politica e di spread...mi sorge una domanda ingenua e alquanto banale: cosa fa ognuno di noi, nella pratica per migliorare la nostra politica?

Penso non si sufficiente commentare ciò che accade, ma è necessaria la partecipazione di chi ha le capacità, la preparazione, la dedizione alla politica e la propensione totale al miglioramento del bene comune.

Forse questa politica, a livello globale, nazionale come locale, ha bisogno di un rinnovamento, idee giovanili e nuovi nomi, slegati al passato, agli accordi come alle radici, tralasciando quello che sembra aver fallito: un modo di fare politica di attacco e ostruzionismo, per lasciare spazio ad una collaborazione allargata per un confronto ed un miglioramento globale, che esuli dal mero tornaconto elettorale ma punti al bene comune.

La politica ci rende ora più che mai consapevoli che ha estrema necessità di gente che sappia amministrare e guidare e per fare ciò, prioritaria è la competenza in materie strategiche. Personalmente, ritengo che la gente

d'oggi è istruita ed è sempre più in grado di valutare chi politicamente ha dei progetti e porta avanti gli impegni rispetto a chi utilizza slogan in campagna elettorale per poi non proseguire con i necessari fatti di cui la nostra politica è bisognosa.

I voti non devono preoccupare: in questi anni assistiamo degli scenari in cui i voti salgono a fronte del fallimento degli avversari, mentre fisiologico e reale sarebbe che i voti salissero per le opposizioni quando queste sono caratterizzate da alternative valide, progetti fattibili e ragionevoli, sviluppati nei modi opportuni.

Gianmario Zandonai

Il governo dei tecnocrati e il popolo non sovrano

Gentile direttore, solo in Italia possono avvenire le soluzioni ai problemi politici con tecnocrati. Il popolo italiano, apparentemente non sovrano, è andato nel 2008 a votare, affidandosi, in maggioranza, a politici con il programma ritenuto più idoneo ed efficace. Durante il corso della legislatura per causa dei voltagabbana, il Governo si è indebolito e pertanto si è trovato in difficoltà per prendere decisioni. Se a questo aggiungiamo una inaudita, strumentale e accanita opposizione contro il premier ed il Governo, possiamo capire perché la politica è fallita. Sarebbe stato doveroso che le riforme necessarie fossero state varate dalla maggioranza eletta, con la collaborazione delle opposizioni, invece i movimentismi incrociati e i veti ideologici lo hanno impedito.

Non so cosa stanno pensando gli italiani di tutto questo, ma so che questa situazione anomala è stata accettata in modo supino, quando per rispetto del popolo votante, si sarebbe dovuto cercare, con insistenza, una costruzione governativa di politici. Si adegueranno i cittadini alle soluzioni severe e impopolari imposte da governanti non scelti dagli elettori? Da quel che si vede e si sente, ora che il «mostro Berlusconi» ha lasciato non ci sono più contrasti, critiche, dissensi, ma tutto va bene madama la marchesa. Povera Italia!

Angelo Lorenzetti - Trento

Un grazie a Progettone e Centro Giovani Anffas

A fine mese terminerò il percorso lavorativo con il Progettone della Provincia e nello specifico con il Centro Giovani Anffas di corso 3 Novembre a Trento.

Voglio esprimere il mio sentito ringraziamento per l'opportunità lavorativa riservatami dal Servizio conservazione natura e valorizzazione ambientale (Progettone) e ancora con tutto il cuore, lo staff del Centro Giovani Anffas. È stato un percorso importante e significativo con voi colleghi, no anzi «amici»... Un ambiente di lavoro unico e vero. Un ambiente di lavoro sereno e piacevole. Un ambiente di lavoro a 360 gradi dove ho vissuto emozioni e sensazioni speciali assieme ai «ragazzi» ospiti del centro (ragazzi che non potrò scordare) i quali mi hanno insegnato davvero molto!

Quindi non rimane che ringraziarvi tutti: Annalisa, Alessandra, Belinda, Monica, Martino, Corrado e Nicola. Siete entrati nel mio cuore e ci rimarrete. Vi voglio bene, grazie.

Gloria Nicolussi

Berlusconi con le donne lo dico: beato lui

Ma sì, è ancora lui, un'ossessione continua; ma quando ci si deciderà a lasciar perdere Berlusconi e si sceglierà un altro obiettivo sul quale sfogare il suo non certo celato odio verso l'ex premier? E quando, aggiungo, ci si intratterrà su temi non ancora superati e poco sfruttati? Su questa pagina appaiono talvolta lettere interessanti e che lasciano il segno; coraggio dunque, abbiamo capito che il Berlusca non è simpatico a molti lettori. Cambino dunque bersaglio anche per non apparire persone fissate e offuscate dall'ira e alla fine risultare patetici.

E non ci si renda ridicoli con l'insistere sul fatto che qualsiasi cosa storta accade nel mondo la colpa è di Berlusconi! Il vergognarsi piangendosi addosso lo lascio tutto a chi si lamenta. E lo dimostro parlando di donne, anzi donne... Ovviamente meglio se giovani; è risaputo che a Berlusconi

piacciono e non ne fa mistero. E noi italiani dovremmo vergognarci... I Kennedy, Clinton, principi di Monaco, d'Inghilterra e tanti altri ne hanno combinate delle grosse eppure nessuno, che si sappia, si da alla autoflagellazione e si vergogna. Optino i lettori che si scandalizzano di Berlusconi piuttosto per un sincero «beato lui».

Mario Bonfanti - Trento

Niente ironie su Medjugorje È mancanza di rispetto

Lo scritto del signor Mario Amadori, pubblicato sull'Adige del 16 novembre, offende non solo il sentimento religioso di molti roveretani, ma anche di milioni di persone che credono nei fatti di Medjugorje e magari affrontano lunghi viaggi da tutto il mondo per recarsi in pellegrinaggio in quel luogo. Certo, chi non crede alla realtà soprannaturale, della cui esistenza nella storia del Cristianesimo abbiamo avuto segni e segni ben visibili, vive terra terra, legato solo ai propri bisogni naturali e materiali, oltre i quali non sa vedere nulla. Nella lettera inoltre il signor Amadori usa un linguaggio volgare nel definire sia i roveretani che la veggente Maria Pavlovic, la quale compie lunghi viaggi, anche molto faticosi, per diffondere i messaggi della Regina della Pace.

Io penso che, prima di offendere le persone e la religione, bisogna documentarsi e conoscere bene la realtà delle cose di cui si parla. Troppo comodo dileggiare con linguaggio volgare ciò che non si conosce: questa è solo ignoranza!

Anna Maria Coelli - Rovereto

Il centrosinistra punti al bipolarismo equilibrato

Molti di noi pensano - con Alberto Pacher e con Giorgio Lunelli (l'Adige del 19 e del 22 novembre) che col governo Monti «cambierà il quadro politico». La politica, tutta la politica - quella «modellata» su Berlusconi e quella cresciuta nell'antiberlusconismo - ha dovuto prendere atto della propria inca-

pacità ad affrontare la crisi economica-finanziaria-politica. È sperabile che il prof. Monti riesca nel suo compito, ma intanto anche la politica - abbandonata da una parte e dall'altra quella che Pacher chiama la «linea sbraccata in cui si grida per non far sentire il vuoto di idee e di valori» - dovrebbe favorire la nascita di un bipolarismo equilibrato, superando proprio quel «bipolarismo selvatico, rissoso e inconcludente» contro cui più volte è intervenuto il presidente Napolitano.

È possibile quindi che tramontino le formazioni dominanti dell'ultimo Ventennio, partiti/coalizioni dai tratti aziendali, familisti e/o assemblaggi di istanze disomogenee: così a destra abbiamo visto mettersi assieme i negatori dell'Italia unita e gli eredi del nazionalismo con richiami addirittura fascistici e da tifo «calcistico»; su altra sponda si è fatta una miscela di opposti provando a congiungere estremismo giustizialista con istanze garantiste, massimalismo con gradualismo, cattocomunismo con riformismo liberale.

Sono gli stessi due schieramenti che ci hanno portato - secondo l'argomentazione appena proposta dal prof. Giuseppe Bedeschi il 17 novembre - «a una situazione economica così grave, tanto che la politica non è più in grado di governarla, e cede il passo; all'origine di questo fallimento - continua - ci sono due deficit: un deficit di riformismo (e di mentalità riformista) in ampi settori della sinistra, e un deficit di liberalismo (e di mentalità liberale) in ampi settori della destra».

Ecco, pensando allo schieramento politico che può riorganizzare uno dei due poli - quello di centrosinistra - e può provare a indirizzare il paese verso un «bipolarismo equilibrato», riteniamo che sia da sostenere la prospettiva di un movimento riformista in grado di organizzare la speranza per un nuovo sforzo di crescita civile ed economica. Naturalmente un centrosinistra che desideri davvero superare quel «deficit di riformismo» sopra denunciato dal prof. Bedeschi, abbandonerà finalmente la linea «rissosa», che come ogni estremismo porta frutti «selvatici».

Nicola Zoller

(segue dalla prima pagina)

Tre colpi. Lui si buttò sulla ragazza seduta al suo fianco. Per proteggerla. Il fucile esplose e l'assassino impugnò un revolver calibro 38. Quegli agguati non lasciano scampo e come avviene in quei delitti, non ci sono testimoni. Nella comunità, Rostagno aveva messo in piedi Rtc, una televisione privata che accusava Cosa Nostra, già parecchio infastidita da quella congregazione di volenterosi che strappava giovani al mercato della droga. Rostagno aveva un progetto; lo aveva raccontato a Trento, ad un giornalista dell'Alto Adige, nel febbraio di quell'anno, nel giorno dell'Amarcord di Sociologia, quando si festeggiò il ventennale del Sessantotto. La chitarra di Marta Canestrini suonava «Fischia il vento» e poi «Addio Lugano bella» fra il rapimento di quanti erano invecchiati di vent'anni, ma si ritrovavano all'improvviso ragazzi. Come succede ai reduci che incontrandosi in massa si ritrovano eroi. Lui si era messo a parlare, a raccontare di quella televisione che si batteva con forze crescenti contro i grigi mercanti della droga, gli speculatori, i tristi padroni del denaro sporco e della politica corrotta. «Spacciatori, protettori, conniventi, uomini che si credono pezzi da novanta ma sono pezzi di merda. Con appoggi nella politica. Ai politici raccattano voti e da loro ricevono protezione». La sua televisione trasmetteva da Trapani e arrivava a Palermo, «ma voglio farla arrivare in tutta la Sicilia» anche perché i

Oggi a Trento si presenta il libro Quando la mafia uccise Rostagno

LUIGI SARDI

ragazzi che, con entusiasmo, lavoravano con lui, conoscevano benissimo il percorso della droga, i figure sopra gli spacciatori, quelli che detengono il denaro e controllano il mercato. Lui voleva «arruolare» Renato Curcio, «un uomo così da schierare contro i mafiosi. Un significato enorme» che non era sfuggito ai banditi della disonorata società e in quella città dove avevano tentato di assassinare il giudice Carlo Palermo, in quell'isola dove la mafia è padrona perché lo Stato è assente o meglio, alcuni dei suoi uomini sono ben presenti, venne ucciso. Di notte, dalla lupara, perché aveva trasferito il suo impegno che voleva essere riformatore di una società emarginata, nelle trincee della lotta alla droga. Solo pochi giorni prima aveva telefonato ad un cronista trentino per chiedergli un articolo contro l'abuso dell'alcol scritto da Alcide Degasperi nel 1908 quando, giornalista in Trento, fronteggiava le penne vivaci e spesso scalmanate di Benito Mussolini e Cesare Battisti. Poteva apparire strano che proprio lui, torinese, figlio di operai della Fiat, studente di sociologia nella ribelle Università di

Trento, di credo socialista, leader del Sessantotto trentino s'occupasse, con il puntiglio di sempre, dello statista trentino. Ma non era troppo sorprendente per gli antichi compagni del Movimento: Rostagno era affascinato dai grandi uomini che venivano dal popolo. Lo uccisero con la lupara spegnendo uno dei sognatori del Sessantotto e la memoria corre nell'ora di un altro assassino quello del «Che» ammazzato dalla Cia in Bolivia. Là dove via del Suffragio incrocia via Mancini, un tempo cuore proletario della città, Mauro Rostagno, basco in testa, aveva parlato dell'assassinio del «Che» e della Resistenza tradita. Dietro di lui una gigantografia di Guevara e una bandiera cubana; davanti a lui una folla di ragazzi che sognavano la nuova rivoluzione Aveva già 24 anni quando era entrato per la prima volta nel palazzo di Via Verdi. Capelli e barba lunghissimi, secondo la moda del tempo, aveva il fascino del Che. Le ragazze dicevano che era fascinoso, era sposato e separato e questo sembrava assicurarli l'immagine dell'uomo vissuto fra quanti erano alle prese con le estasi e i misteri dei primi

innamoramenti. Difendeva pubblicamente l'hashish, anche perché era di moda e si preparava a laurearsi con 100 e lode. L'eloquio pronto, la simpatia, la vivacità del pensiero, lo avevano reso leader naturale. In Via Suffragio si gridò «ora e sempre Resistenza» e la resistenza la combattè nella ridotta di Trapani contro i criminali della droga. Che devono aver avuto solidi appoggi visto che - lo ha, in maniera perfetta, ricostruito Marco Boato sul Trentino del 2 marzo 2011 - gli investigatori di Trapani puntarono sulla «pista interna» ipotizzano i mandanti del delitto fra i responsabili della comunità Saman. Vennero arrestati Francesco Cardella e Chicca Roveri, compagna di Rostagno. Poi si passò alla sempre comoda pista del contrabbando delle armi con la Somalia dove non si può indagare. Finalmente, ma dopo 23 anni, si scoprì che i tre bossoli trovati accanto al corpo di Rostagno erano stati esplosi dallo stesso fucile impiegato in un altro delitto di mafia. E quell'arma era di un killer della mafia. Scrisse Boato: «In tanti hanno detto e scritto infamie. Sarebbe un atto di giustizia, pur tardivo, se riconoscessero le proprie responsabilità». Gli uomini di buona volontà lo hanno già fatto.

Oggi pomeriggio, alle 16, presso la Biblioteca della Fondazione Museo storico del Trentino, viene presentato il libro «Il suono di una sola mano - Storia di mio padre Mauro Rostagno», di Maddalena Rostagno e Andrea Gentile.

La tua pubblicità parla a tutta la città



MediaAlpi
PUBBLICITÀ

Sede di TRENTO:
Via delle Missioni Africane, 17
Tel. 0461/1735555 Fax 0461/1735505

MediaAlpi
PUBBLICITÀ

